

## LA COSA ROSSA

Libertà, pace, ambiente, lavoro. Una dichiarazione d'intenti con le quattro firme dei leader di Rifondazione Sinistra democratica, Comunisti italiani e Verdi

Bertinotti: è una bellissima giornata. Per imparare a nuotare bisogna tuffarsi. Mi pare che quello di oggi sia un grande tuffo

# La Sinistra unita c'è e chiede spazio a Prodi

Mussi: non contiamo meno di Binetti e Dini. Il premier: alleanza coraggiosa, stimolerà il governo

di Marcella Ciarnelli / Roma

**LE NOTE** intense di "Bella ciao" segnano la conclusione dell'assemblea generale della Sinistra Arcobaleno. All'inizio della mattinata con un minuto di silenzio, nella sala con le luci abbassate, è stato reso omaggio ai morti sul lavoro. Cantano i leader dei quattro

partiti che hanno deciso di cominciare insieme un percorso non facile, ma di certo affascinante, sulla traccia della "dichiarazione d'intenti" che è stata letta poco prima in cui è stato delineato il carattere dell'aggregazione di sinistra fondata sui principi di «uguaglianza, giustizia, libertà, pace, valore del lavoro e del sapere, centralità dell'ambiente, laicità dello Stato, critica dei modelli patriarcali e maschilisti». L'ambizione è quella di «costruire non una forza minoritaria, ma una forza grande e autonoma, capace di competere per l'egemonia», una forza «pronta ad assumersi oggi e in futuro responsabilità di governo o esercitare la sua funzione dall'opposizione», che intende «presentarsi unita alle prossime amministrative» che può puntare «al 15 per cento».

La neonata formazione, che si sente di lotta ma è nei fatti di governo, non lesina avvertimenti all'esecutivo. La verifica chiesta per gennaio viene indicata come uno spartiacque. Bisogna riprendere in mano il programma dell'Unione e stabilire un'agenda di priorità. Fabio Mussi, il suo uno degli interventi più applauditi, si è rivolto direttamente a Prodi: «Caro Romano, noi votiamo la Finanziaria, non lavoriamo per far cadere il governo, però così non si va avanti, ci si logora. Serve rispetto per tutti ma questa forza che nasce ha 150 parlamentari che non possono contare meno di Dini, Manzi, Binetti o Bordon». Diliberto ricorda Enrico Berlinguer, convinto che «sarebbe alla nostra guida» e difende con foga la norma contro l'omofobia «una norma di civiltà su cui non si torna indietro». Comincia il cammino. Che è già confronto con la realtà del Paese. Ad un certo punto hanno fatto irruzione, con fischi e campanacci, i manifestanti del comitato "No Dal Molin" che chiedono la moratoria sull'allargamento della base Usa

di Vicenza ed un maggiore impegno della Sinistra Arcobaleno. Nonostante sia stato deciso in un altro modo dall'esecutivo, il ministro Pecoraro Scario promette. Un altro punto dolente per l'omogeneità dell'esecutivo. È il segretario di Rifondazione, Franco Giordano addita le fibrillazioni centriste dell'Unione:

«Non possiamo più accettare che il voltagabbano di turno conti più di un terzo della coalizione. Noi a discutere e gli altri, dal centro del Pd, votano contro il governo. Chi lo danneggia di più noi o loro?». Arriva la risposta di Prodi. Un augurio alla nuova «coraggiosa» alleanza che sarà «capace di generare nuovi sti-

moli alla democrazia del Paese e all'azione di governo che avete sempre sostenuto con coerenza in questo primo anno e mezzo di legislatura. Il vostro cammino comincia ora. Il nostro continua ancora più convintamente perché basato su un dialogo che non viene mai meno». Il coro finale è davvero convinto

e gioioso nel padiglione numero 1 della nuova Fiera di Roma. Si fa festa. Tutti insieme, alleggeriti dal viatico che Pietro Ingrao non ha rinunciato a portare di persona emozionando la platea come ha fatto Nichi Vendola. «È una bellissima giornata» sintetizza soddisfatto il presidente della Camera, Fausto Bertinotti

che è rimasto al suo posto in prima fila, evitando il palco, per non dar luogo a pretestuose polemiche. «Per imparare a nuotare bisogna buttarsi in acqua e mi pare che quello di oggi sia un grande tuffo» aggiunge «contento, molto contento» per com'è andata la due giorni. Fuori piove a dirotto.



Il leader del Pdc Diliberto, il segretario della Sd Mussi, il leader dei verdi Pecoraro Scario, il segretario del Prc Giordano, all'assemblea della sinistra arcobaleno Foto Ansa

## GIOVANNI BERLINGUER

«Non vogliamo tendere la corda. La crisi sarebbe stata difficilmente governabile, Bertinotti ci ha ripensato»

Se ne sta defilato in seconda fila, a distanza dalla rissa di telecamere che assediano Bertinotti e i leader della sinistra arcobaleno. Discreto come sempre, Giovanni Berlinguer non cerca la ribalta. Ascolta attento le relazioni di associazioni e movimenti. Il suo pallino: una sinistra aperta, non autoreferenziale, in movimento. Lo diceva da leader del Correntone, al congresso Ds di Pesaro 2001, e lo pensa ancora oggi. Dell'assemblea ha un giudizio positivo: «In due giorni sono state scavalcate molte difficoltà e incertezze: da un confronto tra 4 partiti si è arrivati a una consultazione diffusa, e quindi a rompere i

particolarismi che avevano frenato le decisioni». «Sabato qui ho visto discussioni vere su lavoro, ambiente, diritti civili, Europa: un clima di partecipazione reale, anche di confronti e dissensi». «Ingrao ha detto che bisogna fare presto», dice Berlinguer. «Lo capisco bene, è vecchio e vuole vedere il cambiamento. Anch'io, anche se ho qualche anno in meno. Il punto è che c'è un'emergenza politica in Italia: se non si riesce a coagulare una forza di sinistra, che sia convergente con il Pd rispetto ai grandi problemi del Paese, davanti a noi c'è il buio profondo, una regressione ancora più grave di quella che stiamo vedendo, non solo nei partiti ma anche

nello spirito pubblico, nella moralità, nell'impegno verso i lavoratori, le cui condizioni sono ogni giorno più gravi». Secondo Berlinguer i provvedimenti del governo Prodi finora non sono riusciti ad aggredire le emergenze sociali. «Le condizioni del lavoro, dei salari, dei prezzi e del precariato si sono aggravate e il governo non riesce a farvi fronte». «Da questa assemblea a Prodi arriva uno stimolo, un pungolo, ma anche il riconoscimento di quanto di buono è stato fatto. Non c'è la volontà di tendere la corda e a questo ha contribuito il ripensamento profondo di Bertinotti, che aveva rischiato di aprire una crisi difficilmente governabile». a.c.

## «Fate presto l'unità è urgente»

Lunghissimo l'applauso per Pietro Ingrao che incalza: avanti per il riscatto del lavoro



Pietro Ingrao all'Assemblea Arcobaleno, alla fiera di Roma Foto Ansa

/ Roma

**FAUSTO BERTINOTTI** assicura che lui «era certissimo» che, alla fine, Pietro Ingrao sarebbe arrivato. Eppure alle 11 di mattina, quando l'anziano leader si

materializza sul maxischermo dell'assemblea della Sinistra, mentre parla Nichi Vendola, l'emozione della platea è grandissima. Una sorpresa. Tutti in piedi ad applaudire. Ingrao, giaccone blu e sciarpa rossa, passo lento aiutato dal bastone e voce ferma, sale sul palco con l'aiuto della sorella Giulia. Porta il suo «saluto caldo, pieno di speranza». Auspica che «da qui esca rafforzata l'unità della sinistra». Dice: «Faccio una raccomandazione, i vecchi fanno sempre le prediche: fate presto perché la vostra unità urge e il Paese ne ha bisogno. Abbiamo davanti agli occhi la condizione tragica del lavoro in Italia. In nome dei morti di Torino, cui mando un saluto commosso, lan-

cio da qui un grido: unitevi, unitevi e fate presto. Non possiamo attendere ancora. Avanti insieme per il riscatto del lavoro». Aggiunge Ingrao: «C'è una destra reazionaria e odiosa e voi uniti dovete sconfiggere i nemici fino alla libertà». Gli applausi coprono la sua voce. Lui conclude con il pugno chiuso: «Viva l'Italia e viva la passione di quelli che chiedono liberazione e salvezza». Ingrao scende dal palco, gli si fanno incontro, tra gli altri, Armando Cossutta e Achille Occhetto, che stavano seduti vicini in prima fila. «Sei sempre giovane!», gli dice Cossutta, che di anni ne ha solo 81 contro i 92 di Ingrao. E così, in una foto di famiglia, al battesimo della Cosa Rossa si ricomponne il trio di leader del Pci che guidava le tre mozioni del congresso di Bologna del 1990, quello che chiuse il Pci per dar vita alla Cosa. Questa volta sono tutti e tre d'accordo per fare un nuovo partito unito subito. «La federazione finisce in una sommatoria di partiti», ha detto Cossutta. a.c.

**IL RETROSCENA** Potrebbe esser scelto per le primarie, come il presidente della Puglia. In Sicilia e Friuli il nuovo soggetto si presenterà unito alle amministrative del 2008

## Il leader? Ancora non c'è. Ma quegli applausi a Nichi Vendola...

di Andrea Carugati

L'applausometro della Fiera di Roma non lascia dubbi: ci sono due possibili leader nel futuro della Sinistra arcobaleno. Tutti e due vengono dal Pci, il primo alla Svolta di Occhetto disse un no convinto, il secondo ne fu uno dei principali sostenitori. Ora stanno insieme nella Cosa Rossa, e infiammano la platea parlando della sinistra del XXI secolo, dei suoi valori, dei suoi sì e dei suoi no. Quello che ha preso più applausi è Nichi Vendola, Fabio Mussi lo segue a una certa distanza ma in fondo non poteva aspettarsi di più: Vendola è il del-fino incoronato da Bertinotti, e in questa sala, pur composita, il Prc la fa da padrone. Una ventina gli ap-

plausi per Vendola, cui una accorta regia ha regalato l'arrivo di Pietro Ingrao nel mezzo del suo discorso. «Quasi un passaggio di consegne», si sussurrava nelle prime file. Appena sceso dal palco, il presidente della Puglia corre ad abbracciare il vecchio leader. Discorso poetico il suo, a volte barocco, perfetta la citazione di Pasolini («Piange ciò che muta anche per farsi migliore», a proposito del nuovo soggetto della sinistra), intriso di dolente speranza. Di indignazione per i «roghi in cui bruciano i boschi, i bimbi Rom, la carne giovane del nuovo proletariato». Ma bruciano anche «la storia e la coscienza operaia», mentre «la sfera politi-

co-istituzionale pare una replica dell'Isola dei famosi». Vendola strappa applausi a scena aperta quando descrive l'Italia che indigna la sua coscienza di sinistra, quella della «religione della competitività», quella che ha sepolto «l'ideologia della speranza», dove «l'orribile morte proletaria fa meno audace dei delitti di

Ingrao arriva in sala mentre il governatore parla. Qualcuno sussurra sembra un passaggio di consegne

provincia nati dalla noia adolescenziale». Per questo invoca il «coraggio di una nuova nascita», un «ricominciamento» della sinistra, che dia risposte «alle domande di senso e al dolore sociale». «È necessario uscire da se stessi», avverte. E per questo i quattro partiti non possono più essere «custodi fallimentari delle proprie bandiere», un «Bignami di ciò che fummo». Vendola parla al cuore e alla pancia di una platea che vuole unità e subito: «Questo è un parto, un parto, non so se un partito. E come un parto c'è il dolore e la gioia». Anche Mussi punta dritto alla voglia di unità del popolo rosso. «Travolgeteci!», dice alla fine del suo intervento. «Voglio una sinistra unita, unita, unita», insiste. La sua performance

è un po' una sorpresa, nonostante i 40 anni di vita politica, e anche dalle parti di Rifondazione si ammette che «tra i segretari Fabio è quello che ha preso più applausi». Il suo discorso è nettamente di sinistra, si ricollega a un concetto che ha più volte sostenuto: «Quando facemmo la Svolta dell'89, l'idea era una sinistra che

Questo è un parto dice, forse un partito Si esca da noi stessi per non essere un Bignami di ciò che fummo

rompesse la continuità con la storia del Pci, ma fosse anche più radicale nei contenuti». Dunque non stupisce la frase forte: «Il capitalismo, nelle sue forme attuali, è incompatibile con il pianeta terra». Come non stupisce la radicalità su tv e conflitto di interessi e anche l'attacco a Benedetto XVI: «Se si cancellano l'illuminismo e il marxismo, di questo passo restano solo l'assolutismo e il processo a Galilei». Non c'è dubbio: alla fiera di Roma hanno vinto due entusiasti del soggetto unitario. E il terzo classificato negli applausi, il leader del Prc Giordano (Ingrao è fuori quota), è sulla stessa linea. E tuttavia, di leadership ancora non si parla. Bisognerà aspettare le amministrative del 2008, vedere se l'Arcobaleno, do-

ve si presenterà unito (certamente in Sicilia e Friuli, in bilico la Provincia di Roma), avrà un buon risultato. «Solo in quel caso», dice Alfonso Gianni, sottosegretario del Prc, «il processo avrà davvero un'accelerazione». Si passerà, cioè, dalla federazione a un soggetto davvero unitario. Con la reale necessità di un leader. «Una leadership a rotazione alla lunga non funziona», dice Gianni. «C'è bisogno di un catalizzatore delle speranze». Un leader scelto con le primarie? «Non le demonizzo affatto», dice Gianni. «È una sciocchezza dire che è un modello da partito americano. In fondo nel 2005 abbiamo partecipato anche noi con Bertinotti, e recentemente abbiamo vinto a quelle di Fiumicino».